

plaudito in di
del torneo '76
di questa de
zio, il fatto
va riscontrato
giornata che
il fiato a tut
i nissen ha
gio.
ogo (siamo nel
otesi) ci pare
po la sicurezza
stare in serm
to di rilassarsi
e così facendo
fianco a delle
inveitive che il
o, sentendos
potuto rispar

no elemento d
a storta ci pe
scoprire negli
anche se sottit
parenza innoc
anno dato una
to alla Robur
servare, a que
la Robur, sia
che con l'E
un po' troppo
drettori di gara
operato più o
mente, sia nell
squadra eric
ederini, a fa

no unicamente
è legittimo
conto dell'au
pare.
dell'Edera in
in apprensio
che proprio da
ospiti del tra
da Podale. In
mini pare chiu
co a Caltanis
Robur che co
punti, mentre
orma, si preve
e la Marsala in
«cugini» ne
dovranno per
se battuti, fare
n la Robur. Un
a a tinte gial
poteva evitare

NO D'ANGELO

85
80

ormai condan
in serie D per
mpionato. Gli e
ati sconfitti a
punteggio di 8
ta relega la Ro
a posizione su
al termine della
on quattro lun
edo rispetto al
comunica si gio
per tutto con il
ani. I libbetari
on un orecchio
dove si incon
e Rosmini.
la partita fra
sala c'è da dire
si recavano con
a Marsala per
emozione, sebb
esi in campo a
eti. La Rosmini
incontro dato
ato una epoule
t. Praticamen
l, eccetto la Ro
si sperava di po
messa in serm
oni di esilio ma
esse sono andat
Prima la sec
della ebomba
poi le sconfite
Robur e nuova
idera.
hanno rispettato
l'impegno a
fino al fischio
enere in vita le
t. L'incontro è
utissimo, le due
sono incontrate
iare energie. La
sua lamentosa
a Barbera per
re e di Grassi

entrambe hanno
meritare di an
7, ma per la fu
mpionato una d
er forza di cam
e D. Il campo ha
sfavorevole alla
ni ancora un m
rio, dopo essere
travedere la lum
la Rosmini a
nuovo calvario
pianto di non a
mutare l'occase
reché, gli erici
potuto utilizz
ori che avevan
e all'inizio di

ONY INFRANC

QUALI SONO I COLORANTI PIU' NOCIVI ALLA SALUTE - pag. 6



Concessionaria
MECCANICA MERIDIONALE
VIA ARCHI - PALAZZO RODITTIS
TRAPANI

Veleno sulla tavola di ogni italiano pag. 6

Occorrono nuovi rapporti tra imprenditori e sindacati pag. 7

Negozio Club RICHARD-GINORI

cabi
regali
trapani

Corso Vittorio Emanuele 20

EQUO CANONE - LA CASA DI STATO - pag. 3

ANNO I - NUMERO 11 - 10 MAGGIO 1977 abb. post. gruppo II/70% - I quindicina UNA COPIA LIRE 250

IL CORRIERE

SETTIMANALE DI POLITICA, ECONOMIA E ATTUALITA'

Speciale turismo: i problemi emersi alla conferenza di Roma - pag. 2

confezioni
abbigliamento

tessuti
corredi da sposa

giacomo buzzitta

via della regione
tel. 83-33.18

valderice

In continua espansione l'abusivismo ad Alcamo Marina pag. 4

Finalmente le provvidenze per la "pubblica calamità" pag. 5

TITO COLLI S.p.A.

CONCESSIONARIA




officina assistenza - magazzino ricambi
TRAPANI - Via Tripoli - Tel. (0923)27277

La riforma della Polizia - il disegno di legge dei socialisti - pag. 4

La rassegna dei giovani concertisti siciliani pag. 3

I critici e la critica pag. 3

Congresso CISL a Mazara pag. 5

1977: "anno del rilancio" dell'ALITALIA e dell'ATI pag. 6

direttore responsabile
giovanni caleca

segretaria di redazione
rita bommarito

redazione
amministrazione
via dei mille 69
telefono 21299 - trapani

stampato presso
arti grafiche g. corrao
telefono 28324 - trapani

edizioni
ge.p.a. spa - trapani

decreto di registrazione
tribunale di trapani
n. 134 del 12-2-1977

"Il Corriere" e le donne pag. 6

Concordato: abrogazione o revisione? pag. 6

La posta pag. 7

Lo sport pag. 8

I problemi emersi dopo la conferenza nazionale del Turismo di Roma

L'on. Sanese: fare uscire il turismo dallo spontaneismo e dall'improvvisazione

ROMA — In occasione della seconda conferenza nazionale del turismo, che si è svolta in questi giorni a Roma, presso l'auditorium della tecnica all'EUR, l'ASCA ha intervistato l'on. Sanese, responsabile del settore turismo dell'Ufficio programma economico della DC. Nell'intervista si è fatto il punto sugli scopi che la conferenza si è proposta, quali siano gli obiettivi da perseguire ed il ruolo della DC sul dopo conferenza. Ecco il testo dell'intervista.

Quali sono gli obiettivi principali che si pone la seconda conferenza nazionale sul turismo?

L'obiettivo fondamentale della conferenza è certamente quello di rivalutare e rilanciare l'attività turistica nel nostro paese, nel senso soprattutto di farla uscire dalla fase dello spontaneismo e della improvvisazione, e per seguire con decisione la fase della programmazione sia da un punto di vista economico che socio-culturale. A questo riguardo il primo aspetto, cioè quello economico è quello di raccogliere tutte le risorse disponibili ed integrare la parte delle Regioni soprattutto in un quadro di scelte che portino l'attività turistica a raggiungere il suo vero ruolo di attività moltiplicatrice di tante altre, e strettamente connessa a moltissimi aspetti dell'attività economica in senso lato.

Dall'altro punto di vista, quello socio-culturale, si tratta di utilizzare il fatto turistico come occasione di crescita della persona umana, in vista di un reale cambiamento della società in cui viviamo. In altri termini nella politica di sacrifici o della austerità non deve uscirne assolutamente penalizzato il turismo, perché proprio esso ha la funzione di far seguire e vivere quei valori che tutti ricorriamo per rendere questa società più vivibile per l'uomo.

Per la DC quali sono in particolare gli obiettivi che è auspicabile raggiungere con questa conferenza?

Dopo il confronto avvenuto con decine e decine di convegni in tutto il paese, non solo a livello di quadri periferici, ma con le categorie economiche, con i sindacati, con le associazioni che operano nel settore, vogliamo utilizzare la conferenza nazionale come occasione di approfondimento e di confronto con le altre forze politiche e con tutte le realtà che operano nel settore turistico italiano.

Mi pare che il primo obiettivo debba essere quello di confermare in maniera autorevole il ruolo primario delle Regioni in materia di turismo e di industria alberghiera. Questo però richiede la necessità di un collegamento e di un coordinamento tra le diverse realtà regionali. In questo senso occorre pensare ad un momento centrale di collegamento, di coordinamento, di studio e di collaborazione di un indirizzo politico. E già obiettivo raggiunto l'affermare questa esigenza; sarà poi successivo confronto tra le varie componenti il far emergere il nuovo modello che dovrà assumere il Ministero del Turismo.

Altro obiettivo è quello di procedere immediatamente alla ristrutturazione e al potenziamento dell'ENIT, ricordando da un lato che dal 1970 la domanda estera è in continuo declino in termini quantitativi (cioè di presenze) e dall'altro che l'ENIT deve divenire uno strumento operativo nelle mani delle Regioni che necessariamente lo debbono utilizzare, in collaborazione con lo Stato centrale (secondo quanto afferma la Costituzione) per l'attività promozionale all'estero.

Un'altra proposta che avanza la Democrazia Cristiana e che ci auguriamo di vedere tra i risultati concreti è quella della istituzione di un fondo straordinario che veda il Governo stanziare il massimo delle risorse possibile per almeno un

quadriennio da destinarsi alla ristrutturazione e riqualificazione dell'offerta turistica nazionale. I criteri per la gestione di questo fondo debbono essere stabiliti in maniera unitaria a livello centrale da parte delle Regioni e dello Stato, mentre la gestione dei fondi dovrà essere di esclusiva competenza regionale.

Infine mi preme sottolineare come dalle nostre proposte emerga sia l'esigenza di sviluppare il ruolo delle autonomie locali (tant'è che parliamo di comprensorio per la programmazione territoriale e di aziende turistiche operative), sia la necessità che accanto al momento pubblico istituzionale, collochi la più ampia partecipazione delle diverse componenti che sono i veri protagonisti del turismo italiano. Mi riferisco agli operatori turistici, ai lavoratori del settore e agli utenti riuniti in libere e democratiche associazioni per il tempo libero.

Come la DC pensa di gestire il dopo-conferenza?

Certamente questa è la preoccupazione costante che ci accompagna in questi mesi. Esiste il rischio che dopo questo momento così ricco di confronti, di contributi e di proposte, sopraggiunga la fase del disimpegno e dell'archiviazione. Da parte nostra, e questo è stata fermamente ribadito nella ultima consultazione nazionale del 18 aprile, vi è l'impegno e la decisione a collaborare con tutte le componenti affinché gli obiettivi che sopra indicavo siano realmente raggiunti.

Il nostro partito, i nostri assessori regionali, tutte le realtà periferiche, sia di partito, sia nel campo economico, sociale e sindacale sono seriamente impegnate a dare il proprio contributo perché la conferenza nazionale non termini il 23 aprile ma solo con l'avvio a soluzione di tutti quei problemi che ormai sono stati ampiamente dibattuti e le cui soluzioni appaiono mature e non più dilazionabili.

Sangalli: necessaria e indispensabile una seria programmazione turistica

ROMA — Sui problemi emersi dalla Conferenza nazionale del turismo, sulla loro possibile soluzione e, in particolare, sulla gestione del «dopo conferenza», il Sottosegretario al turismo e allo spettacolo, Carlo Sangalli, ha rilasciato un'intervista all'ASCA.

Per quanto riguarda i problemi scaturiti dai lavori della conferenza, Sangalli ha affermato che «per prima cosa è emerso un giudizio negativo sull'andamento del turismo così come si è determinato dagli anni del dopoguerra fino ad oggi; giudizio negativo che si è riassunto essenzialmente nella condanna dell'assenza di programmazione e, quindi, di uno sviluppo spontaneistico, e per quella conseguente proporzione sia in ordine ai luoghi (cioè il 15% nel Mezzogiorno e l'85% nel Centro-Nord), sia in ordine ai tempi (solamente in due-tre mesi dell'anno nella stagione estiva, si verifica circa il 60% del movimento)».

«Da ciò — ha precisato Sangalli — ne è disceso un suggerimento, fatto sia in assemblea che all'interno delle commissioni, quello dell'esigenza di una programmazione del settore turistico, per organizzarlo in maniera differente da come si è cercato di configurarlo nel passato. La differenza sostanziale dell'attuazione della programmazione è quella del principio dell'intersectorialità del turismo; infatti, mentre nel passato il turismo era considerato come un comparto a sé stante, avulso dagli altri settori economici, adesso approfittando del fatto che la competenza è stata trasferita alle Regioni, si è riavvicinato il territorio e l'ambiente nel quale si attua il turismo alla comunità amministrativa e politica che gestisce il fatto sociale ed economico nell'area regionale.

Questo fatto — ha proseguito il Sottosegretario — ha portato a considerare con favore l'ipotesi di programmazione regionale che tengano conto di tre fatti fondamentali: i soggetti, che sono naturalmente le Regioni (l'unica cautela da seguire nel parlare di programmazione regionale è quella di trovare una compatibilità con un sistema nazionale); l'ambiente nel quale si svolge la programmazione, cioè il territorio. Se si va verso la costruzione di una nuova società che neghi distorsioni verificatesi nell'attuale e che cerchi di ricreare un ambiente nel quale i valori umani trovino maggiore credito e sviluppo, il turismo può essere uno dei fattori di crescita in questa direzione. Quindi è chiaro che attenzione massima deve essere rivolta all'ambiente nel quale si sviluppa il fatto turistico.

La creazione e l'incentivazione delle infrastrutture turistiche — ha spiegato ancora Sangalli — dovrà favorire la creazione di strutture che vadano a beneficio anche delle comunità locali e non solo ad uso esclusivo dei turisti.

Il terzo elemento è l'oggetto della programmazione, cioè la persona in collegamento con il nuovo modello di società nella quale il turismo dovrà trovare collocazione; la persona intesa sia come cittadino che usufruisce del servizio turistico, sia come colui che gestisce il servizio stesso. Attualmente, secondo gli ultimi dati statistici, solo il 35% della popolazione italiana pratica il turismo. Per incrementare questo numero occorrono una serie di modifiche anche dal punto di vista economico e della composizione sociale, soprattutto con l'aumento di reddito e quindi della disponibilità da destinare al prodotto turistico. Per quanto riguarda colui che gestisce il servizio turistico, bisognerà procedere a rivalutare il ruolo dell'operatore economico, privilegiando la piccola e media impresa, incentivandone il ruolo attraverso forme di associazione e cooperativismo che consentano, da un lato, l'abbassamento dei costi gestionali e, dall'altro, la formazione di un prodotto migliore.

Per ciò che riguarda gli obiettivi di fondo, Sangalli ha individuato il rilancio del Mezzogiorno e l'ampliamento della stagione turistica. «Questo — ha detto — è un discorso molto

complesso che coinvolge il mondo della produzione, del lavoro, della scuola, per arrivare alla determinazione di periodi particolari delle ferie per evitare il congestionamento e consentire una pratica migliore delle vacanze e tariffe più competitive, derivanti da un più ampio uso delle strutture».

Per il «dopo conferenza» il sottosegretario Sangalli ha affermato che «la conferenza nazionale si è posta come momento di riflessione sul passato e punto di partenza per un nuovo esito. Il fatto nuovo è oggi la presenza delle Regioni e saranno loro a gestire il dopo conferenza. Esse dovranno operare in alcune direzioni: la prima di carattere organizzativo, dandosi

un assetto che consenta al settore di emergere; una di carattere normativo, procedendo all'aggiornamento di alcune leggi che risalgono agli anni 36-37, avendo l'accortezza di conseguire una certa omogeneità delle nuove normative; ed infine procedendo immediatamente alla collocazione del turismo nel ambito della programmazione economica regionale, per conseguire un rilancio del settore, l'aumento del flusso turistico dall'estero che rappresenta, per l'apporto monetario, una vera e propria bilancia economica del nostro Paese, e un rilancio sociale del settore che la conferenza ha largamente auspicato».



ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO ALLE INDUSTRIE IN SICILIA
Ente di Diritto Pubblico
PALERMO

Uffici di Rappresentanza: ROMA - MILANO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA

Enti Partecipanti: Cassa per il Mezzogiorno - Tesoro dello Stato - Regione Siciliana - Banco di Sicilia - Cassa Centrale di Risparmio per le Province Siciliane - Banche Popolari Siciliane

L'Assemblea degli Enti Partecipanti al Fondo di dotazione dell'I.R.F.I.S. riunitasi il 22 aprile u.s. ha approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale ed il

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1976

VENTITREESIMO ESERCIZIO

ATTIVO		PASSIVO		FINANZIAMENTI
Disponibilità	L. 201.062.764.308	Fondo di dotazione	L. 10.000.000.000	CONCESSI
Titoli di proprietà	> 51.457.113.346	Altri fondi patrimoniali	> 79.615.658.392	CONCESSI
Mutui e Sovvenzioni	> 427.246.117.421	Fondi rotazione statale	> 61.242.772.216	Nel 1976:
Debitori e partite varie	> 37.095.361.664	Prestiti Cassa Mezzogiorno	> 45.583.468.116	176
Altri conti	> 26.956.863.317	Banca Europea Investim.	> 10.000.000.000	per 93 miliardi
	L. 743.818.220.056	Obbligazioni in circolaz.	> 400.386.181.550	Dal 1954 al '76:
Impegni per fin. delib.	> 87.627.000.000	Somme da erog. s/ mutui	> 64.709.980.000	3.224
Conti d'ordine	> 126.482.855.822	Cred. div. e partite varie	> 39.847.814.455	per 926 miliardi
	L. 957.928.075.878	Altri conti	> 29.226.504.883	
Fondi Regione Siciliana gestione separata	> 67.004.553.959	Utile netto	> 3.205.840.444	
	L. 1.024.932.629.837		L. 743.818.220.056	
		Regionale Siciliana fondi gestione separata	> 87.627.000.000	
			> 126.482.855.822	
			L. 957.928.075.878	
			> 67.004.553.959	
			L. 1.024.932.629.837	

NUOVE CONFERME DI CONTINUITA' NELL'IMPEGNO PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA SICILIA

I critici e la critica

Fino a non molto tempo fa credevo (davvero in buona fede) che fare il critico d'arte fosse una missione: un nobile compito affidato solo a determinate persone di particolare sensibilità d'animo, dotate di grande esperienza umana, di grande senso della responsabilità, e soprattutto, amanti dell'arte nelle varie sue manifestazioni: poesia, musica, arti figurative, teatro ecc. Pensavo, quindi, che queste fortunate persone, capaci di recepire, prima, il fatto artistico, poi fossero in grado di «passerlo» al vasto pubblico di fruitori e qualsiasi livello culturale. Pertanto mi pensavo che i critici, i quali spesso risultano essere scrittori, poeti, filosofi, insegnanti, artisti ecc., dovessero essere pagati per svolgere la loro «missione». Ho appreso infatti cose a riguardo che mi hanno letteralmente sconvolto: un mio conoscente, che è un pittore delle «nuove leve», mi ha riferito che per farsi comporre due paginette di critica da utilizzare come prefazione al catalogo per una sua mostra personale, ha dovuto sborsare 300.000 lire a un notissimo critico: uno di quelli con tutti i crismi, i vari titoli accademici e le varie cattedre ecc. ecc.

Ora, a questo punto, non so chi biasimare di più: se il critico o il pittore, ovvero tutti e due. Risulta evidente, comunque, che quell'«emrito critico» non ama affatto l'arte bensì il denaro; e che la sua «nobile missione» consiste unicamente nel fare i milioni a spese dei poveri illusi aspiranti artisti, in buona fede e non.

E mi domando quale credibilità possa essere attribuita a questa critica prezzolata la quale, scaturendo da un fatto commerciale, non può essere che sempre favorevole all'artista e quindi, quasi sempre, falsa. E infatti i fruitori d'arte o

i semplici visitatori di mostre, sono abituati a leggere questi scritti in cui, vasi, ricami di parole astruse e volutamente oscure; pieni di frasi ambigue, facilmente equivocabili, falsamente ricercate e barocche. Col risultato che il pubblico anziché recepire il «messaggio» di quel determinato artista, comprende i «moti» dell'anima, il valore reale della sua arte, come mestiere e come mezzo per comunicare con gli altri uomini, finisce per provarne, invece, una certa repulsione; critica col credere che sia l'arte che la personalità dell'artista siano cose astratte e quasi «inamane».

Tuttavia taluni artisti amano crogiolarsi al calore di questa critica prezzolata e portano volentieri le false aureole fabbricate apposta dietro un «salato» compenso. Naturalmente si tratta di artisti fasulli, destinati a durare come talli lo spazio di un mattino.

Ma c'è anche un pubblico, quello costituito in prevalenza dalla media borghesia, che così «diseducato» dagli operatori culturali, ama questo tipo di critica e incoraggia questo malcostume poiché quando va a visitare le mostre su giudicare l'artista dalla critica o dal nome del critico da cui è presentato; ed è quello stesso pubblico che prima di acquistare un'opera si informa se l'artista è inserito o meno in certi cataloghi (tipo Bolaffi) con le relative quotazioni ecc. Insomma si tratta di un circolo vizioso a cui ben pochi artisti sanno sottrarsi: e sono quelli meno abbienti e più onesti, la cui ascesa nella scala dell'affermazione è lenta e travagliata, ma costante, sicura e, quel che conta, irreversibile.

Da tutto questo si dovrebbe trarre un utile insegnamento e la determinazione di dire finalmente basta a questo tipo di speculazione, a questa sottocultura: basta a questi «accademici» truffatori che inquinano l'arte, basta agli artisti-arrivisti che gettano il discredito sui veri artisti i quali non fanno dell'arte un fatto mercantile, ma una necessità di vita, un mezzo di arricchimento spirituale, per la ricerca di sempre nuova bellezza e di un vivere veramente umano e civile.

P.B.

Briciole di... scienza a cura di IGMES Come nacque la Terra

Questo curioso effetto è chiamato in fisica «effetto Doppler» e può essere spiegato così: quando una sorgente sonora si avvicina velocemente ad un osservatore avviene che onde acustiche giungono al suo orecchio con una frequenza più elevata di quella posseduta dal suono al momento della sua emissione. Il contrario succede quando la sorgente si allontana; infatti in questo caso la frequenza delle onde sonore che giunge all'orecchio dell'osservatore diventa sempre più bassa.

L'effetto Doppler non è valido solo per i suoni ma anche per le radiazioni elettromagnetiche, tra le quali è compresa anche la luce. Ora la lu-

ce è composta dalla fusione di sette colori fondamentali che vanno dal rosso al violetto (pensate all'arcobaleno) e a ciascuno dei quali corrisponde una determinata lunghezza d'onda e quindi una certa frequenza. L'insieme di tutti i colori, che si possono raccogliere su di uno schermo, prende il nome di spettro.

Al colore rosso corrisponde, non le frequenze più basse, mentre al violetto quelle più elevate. Quindi se un oggetto luminoso si avvicina a gran velocità a un osservatore, il suo colore gli apparirà violaceo, mentre se si allontana apparirà di colore rossostr.

Sfruttando questo fenomeno gli Astronomi hanno analizza-

to la luce proveniente dalle galassie con uno strumento particolare, lo spettroscopio, che può scomporre la luce nei suoi colori fondamentali ed hanno constatato che il suo spettro è spostato verso il rosso. Conseguenza: le galassie si allontanano da noi a velocità vertiginosa. Forse voi non ci crederete, ma è stato calcolato che la velocità di fuga delle galassie è dell'ordine delle centinaia di km al secondo.

L'Universo quindi non è immobile, statico, ma al contrario in esso tutto si svolge all'insegna della velocità, come se avesse fretta di arrivare chissà dove. Come dicono gli astronomi l'Universo s'espande.

(4. continua)

Una nota de «La discussione» La democrazia ha il dovere di difendersi

ROMA — «La Democrazia ha il dovere di difendersi» scrive «La Discussione» facendo riferimento al sequestro di Guido De Martino e all'attentato allo studio privato del ministro Cossiga.

E che la Democrazia abbia il dovere di difendersi — aggiunge il settimanale democristiano — sono tutti d'accordo. Meno d'accordo quando si passa al pratico, quando si deve decidere non solo una legislazione più adeguata alla pericolosità della strategia antidemocratica, ma quando si devono segnare i confini tra chi difendere la Costituzione repubblicana sorta dalla resistenza e chi invece quella costituzione vorrebbe rovesciare per regalarci comunque uno stato totalitario, uno stato che, viste le premesse, sarebbe un incrocio fra il vecchio Stalin e il vecchio Hitler.

Dal '68 in poi — ricorda «La Discussione» — ci sono state, sulla sinistra, troppo compiacenze verso l'estremismo; c'è stata la miopia di vedere che soltanto il nero era all'origine della trama contro le istituzioni, mentre la storia, per ripetersi, non bada al mutamento di pelle tanto meno del colore. Così quella che era stata per anni l'attività di gruppi, isolati e magari spauriti che vivevano nella clandestinità è riuscita a darsi un seguito che sta inquinando, ad esempio, le università. La marcia su Roma degli indiani e dei loro accolti non ha visto all'opera soltanto i media di spauriti che vivono duramente impegnato la polizia per ore e ore erano in tanti: il primo stato che può regalare una base di massa all'eversione.

Ecco, con questi gruppi, se si continua con i distinguo da tavolino, non si fa niente, non si toglie un ragno da un buco. Si fa esattamente il contrario: si aiuta l'eversione a salire, fino a raggiungere e superare forte il limite di guardia.

Di questa situazione è vittima il giovane segretario del PSI di Napoli. Nel viso del padre — che la TV ci mostra la sera — c'è il dramma di un uomo onesto colpito tanto ingiustamente quanto barbaramente, ma c'è anche il dramma della Democrazia italiana che stenta. Riconoscere i suoi nemici. Il fascismo, non scordiamocelo, riuscì a passare non tanto per l'azione delle squadre quanto perché alle squadre l'insipienza dei democratici riuscì a dare una qualche consistenza di massa. Ecco — termina «La Discussione» — il nostro dovere, quello di tutti i democratici, è di reagire con forza e con fermezza, senza perdere la testa come, con lucidità che tanto più l'onore in quanto viene quanto il colore può obnubilare la mente, raccomandando Francesco De Martino.

Rassegna di concertisti siciliani

L'avvicinarsi dei giovani concertisti siciliani all'Auditorium S. Agostino di Trapani, per le rassegne curate dagli «Amici della Musica», ha trovato largo afflusso di pubblico e pieni consensi.

Giovedì 5 maggio è stato il turno del violinista palermitano Giorgio Rosato con la collaborazione pianistica del trapanese Franco Federà. Ambedue si sono dimostrati validi musicisti nella tecnica e nelle interpretazioni dei pezzi in programma.

Ha aperto il concerto la Sonata in si bem. maggiore K. 454 di Mozart seguita dal Preludio ed Allegro di Kreisler nello stile di Pugnani. Molto ammirata, poi, la Sonata Op. 137 n. 1 di Schubert e di particolare suggestione coloristica i moderni «Mormori del mare» e «Capitan Fracassa» di Castelnuovo Tedesco.

Ha brillantemente chiuso il programma La Rapsodia Bulgara op. 16 di Vladigeroff con particolari virtuosismi. Richiesto il bis il giovane violinista ha eseguito un pezzo di Vivaldi.

Intonazioni precise e morbide, cavate del violinista Rosato; collaborazione perfetta e di vero slancio del pianista Federà. Pubblico entusiasta e concerto molto applaudito.

RICCARDO MARINI

Opinioni: il progetto per l'equo canone La casa di Stato

L'industria edilizia ha molti pregi: non richiede ingenti stanziamenti in impianti per creare i posti di lavoro, non esige esborsti valutari in quanto non ha bisogno di importare materie prime, rappresenta una copiosa fonte di investimenti in beni durevoli, occupa direttamente o indirettamente molta manod'opera.

Nel quinquennio 1970-75, pur essendo in fase di progressiva crisi, la sola edilizia residenziale ha prodotto circa 1.200.000 abitazioni per 4.800.000 vani con un investimento di quasi 40 mila miliardi di lire attuali di cui oltre il 90% costituito da capitale privato e con una occupazione media di quasi 2 milioni di lavoratori dei quali un quarto occupato in attività collaterali.

Nessuna industria più di essa è idonea ad attenuare se non risolvere la crisi che travaglia l'economia italiana e che minaccia di far salire la disoccupazione oltre i 1.200.000 individui; nella stessa relazione al progetto di legge sull'equo canone si riconosce la sua funzione di settore trainante dell'economia nazionale.

Ma se si prende in esame il testo di detta legge che in definitiva almeno per tre anni agguancerà al blocco dei fitti l'equo canone, si ha l'impressione che il legislatore si sia proposto di provocare risultati opposti a quelli che afferma di volere raggiungere: e cioè, anziché

promuovere una rapida ripresa di quello che definisce «settor trainante dell'economia nazionale» paralizzarlo completamente: com'è avvenuto in Inghilterra a seguito di una legge analoga.

Non appena si è diffusa la notizia della proposta di legge in questione il mercato immobiliare è rimasto bloccato: nessuno più compra un vano. Chi non ha da chiedere a noi e ad agenzie immobiliari.

Non ci soffermiamo su dettagli del progetto per cercare di sbrogliare quel rovigolo di coefficienti correttivi da aggiungere o da togliere che, falita la conciliazione, dovranno essere applicati in un contenzioso alluvionale dalla giustizia italiana che come tutti sanno è efficientissima e rapidissima. È inutile altresì cercare di capire che cosa avesse in mente il legislatore quando valuta l'edificio in base alla sua vetustà, sicché ad esempio lo storico palazzo Farnese vale meno di una moderna palazzina; né servirebbe chiedersi perché mai si ostini a calcolare il valore di una casa soltanto in base ai metri quadrati, senza prendere nella minima considerazione i fattori determinanti quali il silenzio, il panorama verde, l'esposizione, il valore artistico, il tono del quartiere, le comunicazioni, la vicinanza ad attrezzature sportive o culturali.

Andiamo direttamente alla sostanza della legge: l'immobiliare deve dare il 3% su un valore presunto di lire 250.000 al mq, cifra che, come tra l'altro è dimostrato dagli accertamenti dell'ufficio tecnico erariale, è ben lontana dal valore e dal costo attuale: se il costo fosse doppio, e noi siamo molto lontani dalla realtà, il reddito, sempre lordo, sarebbe dell'1,50 per cento.

Il problema della casa si risolve in un solo modo, costruendo case: storicamente non ve ne sarebbe bisogno perché le cifre dicono che ogni abitante ha teoricamente una stanza e un quarto a sua disposizione, ma la cattiva utilizzazione...

(segue a pag. 7)

LA FONDRIARIA
ASSICURAZIONI
TUTTI I RISCHI
Agente:
SILVESTRO CAVARRETTA
Via Rocco Solina 2
Trapani - tel. 31962/27427

La pittura di Vincenzo Nola ultimo cantore della natura

La pittura di Vincenzo Nola è un accurato invito rivolto a tutti gli uomini a guardare la bellezza del creato, come per ultima volta, prima del «distacco» finale: i suoi casti paesaggi, i suoi esorcisti cittadini, gli «angoli» paesani, ritratti amorose sollecitudine, si affacciano e ci incantano; ci fermano per qualche attimo, come per magia, entro i confini di un perduto «Paradiso terrestre», ma subito ci sentiamo anche «stoccati» dalla «malinconia dell'autore e ci vediamo levarsi da quella foga di colori un sommesso lamento, un «gemito» di dolore che diviene universale per questo modo insulso di condurre la nostra vita; e ci sentiamo «moniarmente ammoniti e invitati ad arrestare la nostra

corsa affannosa verso il benessere materiale.

Quello del Nola è un discorso artistico pacato ma impegnato, anche se non sconfinato in eccessi espressionistici, salvo eccezionalmente, in qualche opera: come in «Solitudine» nella quale, tra una stupenda composizione di tronchi d'albero dai rami riccisti spicca la sagoma di un Crocifisso che contrasta come il grido nel silenzio di un tempio sacro; i suoi colori tenui, delicati ma sparsi sulla tela con pennellate pastose e direi, sanguigne, sono già un sincero atto di devozione alla vita, quel brulicchio festoso di colori, che conferisce una certa animazione alla composizione stessa, ci riecheggia melodie musicali, vere sinfonie gioiose

«sella Rossini»; le sue nature morte, di un delicato «spessore morandiano», ci riportano al piacevole ricordo delle estatiche visioni del maestro bolognese, anche se con toni meno cupi. La grossa trama della tela poi conferisce alle opere del Nola una sorta di preziosità quasi da mosaico composto di tessere fatte di pietre preziose.

Ma non ci tragga in inganno questo splendore di toni e di colori, questa ariosa pittura del Nola il quale sembra voler continuare il discorso degli «impressionisti», cultori della luce e del «Pain aère», ma che in realtà, conduce un discorso originale sia nella forma che nel contenuto, in cui la bellezza, la felicità dei colori non sono che la maschera

sul volto di una realtà amara. Il «timor panico» per quella spada di Damocles che, del resto, pende sulla testa di tutti gli esseri viventi; cioè la morte.

Ma i termini del discorso filosofico del Nola, uomo e artista, vanno ricercati in quelle opere che, a mio parere, rimangono le più significative dell'artista: i «pagliacci» e il «Cristo». Gli splendidi pagliacci, ci dove l'esposizione del colore in vero gioioso contrasto con la smorfia dolorosa e disperata di quei visi d'uomini «condannati» ad una fittizia allegria. Mentre nel volto del «Cristo in croce» si può scorgere, invece, la ribellione dell'uomo stesso al dolore ed alla ineluttabile sofferenza del vivere terreno; nel volto emaciato del Cristo riusciamo a scorgere anche una nota gioiosa come scaturita da una serena accettazione della vita così com'è: con le sue gioie ed i suoi dolori e come a scintillare che nessuna sofferenza è atta ad intaccare questo immenso bene che è la vita stessa.

Per tutto questo il pittore V. Nola rimane «l'ultimo cantore della natura» anche se, a volte, il suo canto assume le tonalità del pianto.

PIETRO BILLECI

A. L. T.
Associazione
Librai
Trapanesi

NARRATIVA
Tomizza: La miglior vita - Rizzoli
Sgorgon: Gli dei torneranno - Mondadori
Salvagaglio: La sabbia negli occhi - Rizzoli
Morselli: Dissipatio umani generis - Adelphi

SAGGISTICA
Bocca: La repubblica di Mussolini - Laterza
Biagi: Strettamente personale - Rizzoli
Missoli: Ipotesi su Gesù - SEI
Nicols: La scelta italiana - Giunti

Radio Scirocco - campionato quiz

TRASMISSIONE «ALZATEVI COL PIEDE GIUSTO»
CONDOTTA DA VIRGILIO-GUGLIELMO-RAAMELLA

CAMPIONE DELLA SETTIMANA: 24-30 APRILE 1977
Sig.na Clotilde Laudicina - Via Aristofane 2 - Trapani

E' contenta di essere nostra campionessa?
Sì certo.

Ascolta sempre le nostre trasmissioni?
Quasi sempre.

Perché?
Perché trovo che la vostra radio è simpatica.

Ha suggerimenti o critiche da farci?
Nessuna.

Ha nulla in contrario se La citiamo sul settimanale «IL CORRIERE»?
No di certo, anzi mi fa piacere.

E' già a conoscenza del sopraccitato settimanale che troverà in tutte le edicole ogni martedì?
Non ho mai letto questo settimanale, ma ne ho sentito parlare, lo comprerò.

Il disegno di legge del Psi per la riforma della Polizia

Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di Polizia della Repubblica Italiana» - (prima puntata)

Articolo 1

Il regio decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, convertito in legge il 5 maggio 1949, n. 178, sull'appartenenza del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza alle forze armate dello Stato e applicazione della legge penale militare ai componenti il corpo stesso, è abrogato.

Articolo 2

L'amministrazione della pubblica sicurezza e il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono unificati nel Corpo di polizia della Repubblica italiana.

Il Corpo di polizia della Repubblica è posto alle dipendenze del Ministro dell'interno ed ha carattere civile e organizzazione e disciplina rispondenti ai compiti istituzionali.

Al personale del Corpo di polizia della Repubblica italiana si applicano le norme contenute nella presente legge e nei casi non previsti quelle degli impiegati civili dello Stato.

Le bandiere concesse al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza s'intendono attribuite al Corpo di polizia della Repubblica italiana.

Articolo 3

Il Corpo di polizia della Repubblica italiana ha il compito di far rispettare la legalità costituzionale e di garantire l'ordine democratico, difendere l'incolumità e la sicurezza delle persone, assicurare ai cittadini il libero esercizio dei loro diritti.

Spetta inoltre al Corpo di polizia curare la prevenzione e la repressione dei reati, nel rispetto pieno dei diritti costituzionali, prestare soccorso nelle pubbliche calamità e nei privati infortuni, curare l'osservanza delle leggi e dei regolamenti dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e dei provvedimenti delle autorità, contribuire, insieme agli altri corpi di polizia, alla difesa interna del territorio nazionale.

Gli appartenenti al Corpo di polizia della Repubblica italiana svolgono la propria attività al servizio dei cittadini sollecitando la collaborazione e l'appoggio. I cittadini cooperano per quanto possibile con gli agenti e gli ufficiali di polizia nello svolgimento della loro attività.

Articolo 4

Al Corpo di polizia della Repubblica italiana è preposto il capo della polizia. Il capo della polizia è nominato dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'interno, dal quale dipende direttamente.

Alle dipendenze del capo della polizia che sostituisce in caso di assenza o di impedimento, è posto un vice capo della polizia nominato dallo stesso Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, tra gli ufficiali di polizia aventi grado di ispettore generale capo.

La Direzione generale di polizia, alla quale sono devolute le competenze e le attribuzioni della Direzione generale della pubblica sicurezza, viene riordinata in tre gruppi di servizi ai quali sono preposti i seguenti uffici di polizia:

- servizi attinenti ai compiti istituzionali della polizia e del coordinamento con gli altri Corpi di polizia;
- servizi attinenti all'arruolamento, alle scuole, alla specializzazione e all'amministrazione del personale;
- servizi tecnici amministrativi.

Il consiglio di amministrazione del Corpo di polizia è composto da: il vice capo della polizia, cinque ufficiali di polizia con qualifica non inferiore a dirigente superiore di cui tre con incarico di questore, sei rappresentanti eletti dal personale.

Articolo 5

Sono organi territoriali del corpo:

- le questure che hanno la direzione e la responsabilità dei servizi di istituto nel territorio di ogni provincia;
- gli uffici commissariati di polizia, alle dipendenze delle questure, che hanno la direzione e la responsabilità dei servizi d'istituto nelle circoscrizioni di competenza;
- le stazioni di polizia di quartiere, dipendenti dalle questure o dagli uffici commissariati urbani della circoscrizione in cui operano, che provvedono alla esecuzione dei servizi di istituto mediante l'organizzazione di un capillare sistema di sorveglianza di agenti di quartiere, di nuclei e pattuglie modernamente equipaggiate. Le stazioni di polizia di quartiere mantengono costanti rapporti con le rappresentanze elettive di quartiere competenti sul territorio affidato loro al fine di consentire lo scambio di informazioni e proposte.

Per esigenze di carattere temporaneo possono essere istituiti posti mobili di polizia.

L'ordinamento e le piante organiche delle questure sono stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, previa approvazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno. Con lo stesso decreto saranno stabilite le norme per l'organizzazione e il funzionamento degli uffici speciali di polizia presso la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, e degli ispettorati di polizia presso la Presidenza della Repubblica, lo Stato della Città del Vaticano, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno e il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

La istituzione degli uffici commissariati e delle stazioni di polizia è disposta con decreto del Ministro dell'interno, entro i limiti degli organici di personale stabiliti per ogni questura. La direzione delle operazioni di pubblica sicurezza spetta agli ufficiali del Corpo della polizia della Repubblica anche quando ad esse partecipino altre forze di polizia o appartenenti a forze armate.

Articolo 6

Per provvedere alle necessità di coordinamento amministrativo, logistico e operativo, di tutti gli enti e reparti del corpo, saranno istituito in ambito regionale o interregionale, appositi

organismi, alle dipendenze dirette della Direzione generale di polizia. A tali organismi faranno capo i gruppi volo, gli auto-centri di polizia, i centri regionali meccanografici e delle telecomunicazioni, i magazzini regionali.

Articolo 7

I reparti di polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale provvedono all'assolvimento dei compiti che le leggi devolvono a tali specialità. Dipendono direttamente, per il servizio, dalla Direzione generale di polizia; in caso di emergenza, concorrono ai servizi di istituto svolti dagli organi territoriali di polizia. Con decreto del Presidente della Repubblica previa approvazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, saranno stabiliti gli ordinamenti e le ripartizioni territoriali dei reparti delle specialità.

Articolo 8

Per far fronte alle esigenze dell'ordine pubblico e del soccorso pubblico, possono essere costituiti con decreto del Ministro dell'interno, su proposta del capo della polizia, reparti di pronto intervento, che assumono la denominazione di «reparti mobili» se destinati ad operare principalmente in ambito regionale, o di «raggruppamenti celeris se destinati ad operare su tutto il territorio nazionale».

Articolo 9

Per la preparazione culturale, professionale e per la formazione tecnico-giuridica e la specializzazione del personale del corpo, sono istituite, alle dipendenze della Direzione generale di polizia:

la Scuola superiore di polizia, con il compito di provvedere ai corsi previsti per l'avanzamento degli ufficiali, nonché ai corsi di specializzazione e di aggiornamento nelle tecniche di polizia giudiziaria;

l'Accademia di polizia, con il compito di provvedere ai corsi d'istruzione per gli allievi ufficiali di applicazione per ufficiali allievi; l'Accademia comprende una sezione distaccata per i corsi di istruzione e di applicazione degli ufficiali del ruolo della polizia femminile;

l'Istituto per ispettori con il compito di provvedere ai corsi di istruzione per allievi ispettori (carriera di concetto); l'Istituto comprende una sezione distaccata per i corsi di istruzione delle ispettrici del ruolo della polizia femminile;

le scuole allievi agenti, con il compito di provvedere ai corsi di istruzione per allievi agenti;

i centri di addestramento, con il compito di provvedere alla preparazione professionale del personale destinato ai reparti della specialità;

Entro quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge, saranno apportate le opportune modifiche alla legge istitutiva della Scuola superiore di polizia e dell'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, sarà istituita la sezione distaccata dell'Accademia, verrà inoltre costituito l'Istituto

per gli ispettori con la relativa sezione distaccata.

Articolo 10

Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, saranno approvati il regolamento ed i programmi per le Scuole degli ispettori, agenti e per i Centri di addestramento; particolare cura deve essere dedicata all'insegnamento della Carta costituzionale, principalmente dei diritti e doveri del cittadino, dando impulso alla conoscenza critica, al senso di responsabilità ed alla capacità di iniziativa individuale. Con tale decreto saranno stabilite norme per l'estensione agli istituti di istruzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana dell'esercizio dei diritti democratici previsti dalla legge 30 luglio 1973, n. 477, successivo decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, per la costituzione dei consigli scolastici composti oltre che dal direttore della scuola, da rappresentanti dei docenti, dal personale non docente e dagli allievi. I rappresentanti dei docenti saranno pari alla metà dei componenti del consiglio. Tali consigli avranno, per quanto compatto, le stesse funzioni previste per i consigli di istituto dalla legge 30 luglio 1973, n. 477, e dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416. I programmi ed i libri di testo dovranno essere adeguati alle moderne esigenze di istruzione, addestramento e specializzazione professionale, proprie al servizio civile di polizia. Docenti e allievi debbono essere ammessi alla scelta dei libri di testo e, per quanto possibile, alla stessa elaborazione dei testi delle materie tecnico-professionali. Gli allievi delle scuole di polizia non possono, durante la frequenza dei corsi, per nessun motivo essere distolti dallo studio, né tantomeno essere impiegati nei servizi d'ordine pubblico, salvo esigenze di carattere straordinario, da valutarsi a capo della polizia; in tal caso, la durata del corso viene prorogata di un periodo di tempo pari alla durata dell'impiego. Il manuale professionale assegnato ad ogni agente deve comunque contenere il testo della Costituzione repubblicana e le principali norme riguardanti l'organizzazione e i compiti della polizia.

Articolo 11

Tutte le competenze in materia di polizia amministrativa di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, l'esercizio di attività condizionata ed attestazioni di nullità o rilascio di licenze sono devolute ai comuni e soggette all'autorità del sindaco, ad eccezione delle norme che riguardano gli stranieri, le armi, gli esplosivi e le materie incendiarie. Le competenze del Ministro degli affari esteri, in materia di rilascio, rinnovo o restituzione di passaporto già delegata a questore, ai sensi dell'art. 5 della legge 21 novembre 1952, n. 1185, dalla data di entrata in vigore della presente legge sono esercitate per delega del sindaco del comune di residenza del richiedente. Resta compito del questore provvedere al ritiro di passaporto ai sensi dell'articolo 12 della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

(continua)

In continua espansione l'abusivismo ad Alcamo Marina

ALCAMO — Come è stato rilevato in altre occasioni Alcamo Marina o per meglio dire il suo litorale che si estende per circa quattro chilometri tra villette per la maggior parte abusive continua a non stare bene in salute. Ad ogni inizio di stagione l'Ufficio sanitario procede al prelievo dei campioni di acqua di mare per accertare il tasso d'inquinamento, che, purtroppo, non è stato mai inferiore a quello dei precedenti anni, per cui il sindaco è stato costretto, suo malgrado, a fare apporre l'ordinanza di divieto di balneazione.

Il canale di scolo delle acque fognanti della città che prima di sfociare sulla spiaggia attraversa all'aperto tutta la campagna, ha determinato e determina fra l'altro, un grave deficit di ossigeno nell'ambiente marino, esalando un intenso odore di cloaca e favorendo l'aumento dei test colimetrici.

Gli amministratori locali sanno benissimo, anche attraverso studi di esperti del problema ecologico, che nelle acque di Alcamo Marina si riversano ogni giorno milioni di bacilli colifecali e di microorganismi enterici (prodotti dal metabolismo umano) che la microflora e microfauna marina non riescono da tempo a smaltire, specie quando si verificano prolungate siccità.

Per indurre il tasso d'inqui-

namento pare che si stia provvedendo a costruire un depuratore così che il canale che scarica liquami a mare a cielo aperto non eserciterà, come in atto, azione pericolosa anche durante il percorso.

I 25 mila e forse più villeggianti che ogni estate si riversano lungo i quattro chilometri del litorale appaiono esultanti per il divieto di balneazione, anche se la stragrande maggioranza ha corso e correrà il rischio che l'inquinamento comporta. Di fronte alle giustificate preoccupazioni dei possibili casi di tifo ed epatite virale.

Per ciò che riguarda l'aspetto urbanistico si può affermare che lo scempio e dissesto è stato pressoché totale. Alcamo Marina, questa bellissima fascia della costa trapanese che la natura ha creato tra falesie e arenile è stata trasformata in un alveare (in massima parte abusivo) di cemento.

Oggi la città è in fermento, a protestare sono in gran parte coltivatori diretti, operai, piccoli commercianti ed artigiani, che si sono costruiti la casetta in campagna e che sono stati denunciati alla magistratura per costruzione abusiva.

Il pretore Bertolino aveva intrapreso una lodevole azione di sequestro giudiziario per porre un freno al dilagante fenomeno; ma a pagare, anche quella volta, sono stati loro, non gli speculatori, ma quelli che hanno edificato due stanzette con enormi sacrifici.

A proposito dell'attività repressiva per gli abusi edilizi l'Assessore regionale al LL.P.P. con nota del 15-11-1975 pren-

dendo atto delle iniziative prese in essere da quella amministrazione attraverso un attento servizio di sorveglianza, si sentiva circa la caotica situazione urbanistica, con un profilo normativo, in considerazione anche che il piano comprensoriale n. 3 era stato approvato con decreto presidenziale n. 66 del 16 aprile 1975, rilevando la sicurezza del diritto edificatorio da applicare.

In detta nota l'Ufficio regionale si dichiarava perplesso per l'atteggiamento dilatorio assunto dal Consiglio comunale nei confronti dei provvedimenti definitivi che avrebbero dovuto essere attuati.

In attesa di qualsiasi determinazione al riguardo, atteso che, in base all'art. 32 della vigente legge urbanistica, incombe solo sul Sindaco l'onere della attività repressiva, non v'è dubbio sulla necessità dei provvedimenti definitivi (demolizione o, in alternativa, applicazione della sanzione pecuniaria), s'impone, fra l'altro, proprio per sanificare quell'attività di edilizia che dovrebbe essere smaltita, non sciuso il Monte Bonifato, come è facile constatare e che è presto d'assalto e sta a subire la stessa sorte di Alcamo Marina.

SAN

G. MAZZEO

tessuti · corredi · abitudini sposa · confesioni

Via Barone Sieri Pepoli 32 - TRAPANI
Tel. 27554

C'era una volta... ... il porto di Trapani

Seconda ed ultima puntata

Tutti coloro che hanno visitato il nostro porto ne hanno rilevato la sicura posizione e la sua importanza industriale e commerciale: il contrammiraglio Mikelline nel 1867 lo dichiarava grande, bello e non soggetto a traversia; l'ingegnere Poloccapa in pieno Parlamento dopo averlo dichiarato uno dei migliori del Mediterraneo sostenne che il governo doveva costruirvi un bacino di carenaggio e il signor Welz nel suo saggio sulla Sicilia affermò che una grande sorgente di ricchezza si riverserebbe sulla Sicilia dal porto di Trapani, se esso fosse tenuto in maggior considerazione. Nino Bixio e il Duca di Genova classificarono questo porto come uno dei principali d'Italia ed il più degno di miglioramenti fra i 32 del regno, sia per essere provveduto di un'abbondante prodotto d'esportazione, che per la sua sicurezza e grandezza.

Ma se la conquista dell'America e l'apertura di nuovi traffici aveva fatto decadere la rotta verso il porto di Trapani, un altro episodio, l'apertura del Canale di Suez avvenuta nel 1869, ne fece rifiorire l'attività.

Intanto nel XIX secolo e nei primi decenni del nostro secolo la flotta mercantile Trapanese era cresciuta per numero e per importanza. Il traffico del porto che viveva del commercio del sale e del grano e poi, dei vini e dei prodotti della pesca era intenso.

Interi equipaggi venivano formati a Trapani perché salpassero i mari di tutto il mondo per la capacità e la qualità riconosciute alla sua marineria.

L'Istituto Tecnico Nautico era riconosciuto, senz'altro, una delle migliori scuole di preparazione e di addestramento. La vista del mare, subito intrapresa insegnava il resto.

Intanto con la sponda africana e la conquista della Libia e poi dell'Etiopia il porto di Trapani acquistò importanza e maggior traffico. Un ponte aereo giornaliero, servito da idrovolanti, prima dell'ultima guerra, espletava il servizio passeggeri con Tunisi.

Poi vi fu la guerra, i bombardamenti massicci, la distruzione a mezzo di mine dei tratti di banchina per renderla inagibile al momento dell'occupazione americana.

Nei dopoguerra si fece qualcosa per riprendere l'attività, anche se non si poteva più contare sull'apporto del movimento verso le rive africane, venne potenziato il naviglio peschereccio.

Ma tolta qualche iniziativa in tal senso, non vi fu un serio e costante impegno politico. Tutte le occasioni di transito di natanti furono presto deviate ad altri scali più fortunati, tutti i traghetti, tranne quelli che rara eccezione partono da Palermo.

E' vero, il porto è internato, ha subito anche dei danni per l'alluvione del 1965 ed il terremoto del 1968.

Ma, proprio in quel periodo e poi dopo la mareggiata che spazzò la diga foranea del porto di Palermo, si ricorse all'ancoraggio ed al servizio del nostro porto. Poi passata l'emergenza, si è tornati al solo traffico del naviglio mercantile.

La situazione attuale del porto di Trapani non è certo migliorata anzi continua a peggiorare. Infatti il porto, manca praticamente di ogni attrezzatura idonea all'attività di un porto moderno, dato che esistono poche banchine con fondali limitati e per quanto riguarda gru, piazzali, arredi portuali in genere, capannoni etc., ha ben poco o quasi niente, tutto ciò naturalmente procura un rallentamento nelle operazioni di imbarco e sbarco.

Ma la colpa non è da accreditare solo al porto, ma anche all'intera città. Difetti infatti quali esempio di industrie, di commercio, c'è poco movimento di merci e di materiali.

Quindi le attività cui il porto attualmente fa fronte, sono quelle del sale (che

è ripreso da poco tempo, dato che prima era stato interrotto), dei passeggeri (Trapani-Egadi, Trapani-Pantelleria; Trapani-Tunisi), del pietrisco di qualche carico di vino (non certo nella misura di Marsala) e soprattutto esiste l'attività peschereccia.

Il porto, inoltre, è insufficiente dal punto di vista passeggeri, in quanto di una sola banchina di 150 mt. (la banchina Garibaldi), con fondali variabili dai 7 a 8 mt., a cui possono attraccare navi-traghetto di una certa stazza.

Ultimamente, per esempio una società tedesca aveva chiesto di fare entrare una nave, la «Europa» con pescaggio di circa 8 e 30, 8 e 40 mt. Non è stato possibile per mancanza di fondale, ed è così sfumata un'occasione di lavoro per Trapani. Oltre a questo la Capitaneria di Porto deve provvedere, e si spera che entro qualche mese, ad un caposto alle varie navi-passeggeri, essendo poche le banchine di attracco. Infatti spesso per l'arrivo improvviso di navi, bisogna spostare i pescherecci per far posto alle nuove venute, e ciò comporta molte difficoltà.

Ma la situazione del porto nel giro di qualche anno dovrebbe cambiare, in quanto è stato predisposto un piano regolatore del porto e vi sono delle opere in corso. Di questo ci ha parlato l'ufficiale tecnico della Capitaneria di Porto. Quest'ultima sta provvedendo ad appaltare i lavori per lo sgombramento di alcuni relitti posti vicino la banchina prospiciente alla SIES, quella del Ronciglio, e si spera che entro qualche settimana si possa liberare tutta la banchina. Si conta di migliorare le attrezzature per il carico del sale, in quanto ora c'è un solo nastro trasportatore, e le navi sono costrette ad attraccare alla banchina «Isolilla» dove il sale prima viene caricato sui camion e poi scaricato.

Il piano regolatore prevede la costruzione di una sporgente alla banchina «Ronciglio» per l'attracco delle navi-traghetto, finalmente, dopo anni di attesa, i relativi lavori stanno andando avanti con un certo ritmo.

Inoltre dovrebbe essere completata la banchina «Isolilla» e allora avremo una alternativa per l'attracco di navi da carico, di trasporto merci etc., che per ora sono costrette ad attraccare alle banchine destinate ai passeggeri. Con la sua ultimazione, si avrebbe a disposizione circa 250 mt. di banchina.

Per quanto riguarda i fondali, saranno portati alla profondità di 12 mt., tale profondità esiste già in alcune parti del porto, soltanto a monte dell'entrata, e quindi, bisognerà scavare il canale d'accesso al porto.

Per quanto riguarda le attrezzature portuali, gru e capannoni, c'è qualche iniziativa, ma per ora niente di concreto.

Inoltre, soltanto da poco tempo il porto dispone di una sala d'aspetto, ubicata alla banchina «Sanità» (?), fatta dal Genio Civile e consegnata provvisoriamente all'autorità marittima sotto richiesta della Capitaneria di porto, in quanto non esiste.

Un punto di appoggio ai passeggeri destinati alle grandi navi. De ciò appare chiaro, che il porto di Trapani ha bisogno urgentemente di modifiche e di restauri affinché diventi un porto moderno.

Non si può certo ricondurre al tempo dei Veneziani, dei Pisani e dei Genovesi, in cui veniva considerato il «mercato di tutte le nazioni», ma almeno sperare in una migliore efficienza e in un migliore sviluppo, dato che a Trapani poco c'è e poco rimane di quello che era Trapani nei secoli scorsi.

FRANCESCO DE FILIPPO

Si svolgerà nei saloni dell'«Hotel Hopps» Il 15 maggio a Mazara l'VIII congresso della CISL

Il giorno 15 maggio a Mazara del Vallo, nel salone dei Congressi dell'Hotel Hopps, si celebrerà l'VIII Congresso Provinciale della CISL di Trapani.

Nell'intensa vigilia che ha preceduto lo stesso, in questi quattro mesi di intensa attività, migliaia di lavoratori della organizzazione, dai braccianti agricoli, agli edili; dai coltivatori, ai pensionati; dai chimici, elettrici, autoferrotranvieri, ai dipendenti comunali, provinciali, ospedalieri, insegnanti, telefonisti, statali, parastatali, lavoratori del Commercio, hanno partecipato.

molte quattrocento assemblee di leghe e sezioni Aziende sindacali, nonché in 42 Congressi di Sindacato o Federazione provinciale di Categoria, all'ampio dibattito pre-congressuale che ha affrontato i temi principali dell'impegno sindacale sia in ordine alle prospettive di azione organizzativa per il prossimo quadriennio, sia in ordine ai problemi dello sviluppo socio-economico provinciale e della occupazione, sia per ciò che si riferisce al ruolo alle politiche, alle strutture del sindacato nonché alla unità sindacale, oltre al rinnovo dei quadri di rettivi ai diversi livelli.

Alla massima assise del Sindacato Trapanese, cui presenzierà il Segretario Confedera-

le Organizzativo Manlio Spadonaro, parteciperanno oltre 250 quadri sindacali.

La cerimonia di apertura dei lavori congressuali avrà luogo alle ore 9 di domenica 15 maggio con la presentazione della relazione della Segreteria che sarà illustrata dal Segretario Generale della Organizzazione stessa, Francesco Canino.

Alla cerimonia stessa sono stati invitati i rappresentanti degli Enti pubblici e locali, nonché le associazioni interessate ai problemi del mondo del lavoro.

La relazione — dopo aver considerato i risultati dell'impegno sindacale del quadriennio, nonché gli obiettivi da perseguire in ordine alle necessità di rafforzamento, non solo le strutture a tutti i livelli categoriali e territoriali, non solo l'azione rivendicativa, definendosi sempre più concretamente e preventivamente nei suoi termini esatti e negli obiettivi qualificanti, ma anche e soprattutto il livello di preparazione di quadri dirigenti ed attivisti — sottolineerà i diversi aspetti dell'attività che la CISL Trapanese intende sempre più sviluppare sia in ordine alla partecipazione, sia per ciò che si riferisce alle lotte per le riforme, sia per ciò che si riferisce alla realtà locale, alla azione che vede il sindacato libero ed au-

tonomo — oltre che strumento di denuncia e rottura della situazione di crisi ed immobilità, ma che ancora pesa sulla vita politica ed amministrativa della provincia — elemento propulsore dello sviluppo economico e sociale attraverso un impegno di presenza costante e sempre più vivificante di ogni ambiente.

La relazione, infine, tratterà dei problemi del ruolo e delle politiche del sindacato e della azione che la CISL deve sviluppare per il determinarsi di un quadro politico più stabile e idoneo a realizzare una linea di politica economica finalizzata all'occupazione, alle riforme ed allo sviluppo del Mezzogiorno, nonché una ripresa economica e produttiva qualificata da un recupero della programmazione, una più incisiva influenza della spesa pubblica, una autonoma partecipazione delle forze sociali.

La relazione tratterà, ancora, della necessità di un efficace rilancio e potenziamento organizzativo della CISL, attraverso una intensa operatività, un rinnovamento dei quadri, un impegno qualificato sul piano del proselitismo e della sindacalizzazione; dell'unità sindacale organica nella autonomia.

Finalmente le provvidenze per la «pubblica calamità»

Il Sindaco di Trapani vista la nota del Prefetto di Mazara n. 5029/1 del 22-4-1977 a viene per oggetto «Provvidenze a favore delle aziende industriali, commerciali ed artigiane colpite da pubblica calamità» rende noto:

che nella G.U. dell'8 aprile '77, n. 96, è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 14 gennaio 1977 con il quale è riconosciuta l'esigenza del carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche che in data 5 novembre 1976 hanno colpito alcuni Comuni della provincia tra cui quello di Trapani.

Detto riconoscimento ha lo scopo di rendere operanti, in favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane, danneggiate o distrutte dalla cennota alluvione, le norme di cui alla legge 13-2-1952, n. 50 e successive integrazioni e modifiche.

Tali norme contengono varie provvidenze dirette ad agevolare le imprese, sia individuali che sociali, nella ricostruzione o riattivazione degli impianti danneggiati o distrutti da pubblica calamità, come pure a favore delle imprese stesse nella ricostruzione delle normali scorte di esercizio di strutture in seguito ad eventi calamitosi.

La pratica attuazione di siffatte provvidenze è assicurata dall'intervento dello Stato, che si estrinseca nelle seguenti forme:

1. nella anticipazione di fondi alle Aziende ed agli Istituti di Credito per il finanziamento delle imprese sinistrate;
2. nella concessione della garanzia sussidiaria sui finanziamenti accordati alle imprese medesime;
3. nel concorso, per un periodo di non oltre quattro anni, nel pagamento degli interessi partecipati sui finanziamenti concessi;
4. nella concessione di contributi di varia misura a seconda delle dimensioni delle imprese e delle possibilità finanziarie delle medesime.

Le imprese interessate dovranno presentare alla Prefettura di Trapani, entro e non oltre il 7 agosto 1977, la domanda per essere ammesse ai benefici di legge, indicando, nella domanda stessa, di quale delle tre forme di provvidenze intendono fruire.

Le imprese medesime dovranno indicare l'ubicazione delle proprie aziende danneggiate o distrutte, il presumibile ammontare dei danni subiti e dovranno essere pronte ad esibire inventari, registri di carico e scarico, fatture di fornitori, situazioni di magazzino, perita ecc. per dimostrare la preesistenza dei beni distrutti o danneggiati.

Successivamente, la Prefettura accerterà i singoli danni, la misura dei quali dovrà risultare nell'apposito decreto da emanarsi ai sensi dell'art. 4 della legge sopracitata, sentita l'apposita Commissione Provinciale.

Dettagliate informazioni circa le modalità da eseguire per la concessione delle varie forme di provvidenze, saranno fornite dallo apposito Ufficio presso la Prefettura, dal Comune (Trapani), nonché dalle Organizzazioni dei Commercialisti, degli Industriali e degli Artigiani.

Notizie in breve - Notizie in breve

IX congresso UIL «Per la partecipazione autonoma del sindacato nella società»

Domenica 8 maggio a Mazara del Vallo, nel salone dell'Hotel Hopps, ha avuto luogo il IX Congresso provinciale della UIL di Trapani.

Tema del Congresso «Per la partecipazione autonoma del Sindacato nella Società».

I lavori hanno avuto inizio alle ore 9 per la nomina dei vari uffici di presidenza. Quindi è seguita la relazione del Segretario Generale Enzo Giacalone. E' intervenuto Raffaele Vanni.

Riunione del comitato salute della donna sul centro tumori

Il Comitato per la difesa della salute della donna ha indetto per il giorno 11 maggio alle ore 17 presso i saloni del Comune della posta in via Bastioni n. 13 una riunione per fare il punto su quanto finora è stato fatto per la rea-

lizzazione del centro tumori della sfera genitale femminile, alla luce della convenzione già stipulata tra il Comune di Trapani e l'Ospedale provinciale di Trapani «Sant'Antonio Abate».

Si è svolto a Marsala a cura del PSI il convegno provinciale della cooperazione

La Federazione Provinciale del PSI di Trapani ha organizzato, di intesa con la Lega Cooperativa, un Convegno Provinciale della Cooperazione, tenutosi sabato scorso a Marsala, Palazzo VII Aprile, stessa sede del Comune.

Il Convegno ha avuto lo scopo di esaminare il problema della cooperazione e di proporre soluzioni per il rilancio dell'importante settore economico produttivo, che in provincia di Trapani, come nel resto del Paese, svolge un ruolo di notevole interesse sociale.

Ha svolto la relazione introduttiva il rag. Gino Buffa, responsabile provinciale della Cooperazione in seno all'Esecutivo Provinciale del Partito.

Ristorante «SIRENA»
di Antonino Sansica
nuovo salone
trattamenti - matrimoni
VIA ASMARA LUNGOMARE - BONAGIA

ditta Filippo Spada
corredi - abiti da sposa - pellicceria
Via G. B. Fardella, 51
telef. 28836 - Trapani

Concordato: arrogazione o revisione?

L'ancoramento costituzionale dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, dovuto all'introduzione dell'art. 7 (per alcuni famigerato) della Costituzione, non escludeva l'opportunità e la necessità di rivedere e modificare una certa serie di clausole concordatarie, che non più riflettono le condizioni storiche dell'epoca e più palesemente contrastano non solo con alcuni principi costituzionali, ma anche con l'evoluzione dei tempi e le stesse direttive del Concilio Vaticano II. Ed è perciò che da anni con il consenso e la reciproca collaborazione di entrambi le Parti era incominciata con discrezione la trattativa, che ha portato proprio di recente alla serie di proposte, presentate come «base per una revisione» ed illustrate in 14 punti dal Governo Andreotti.

Dette proposte sono il frutto di una comune intesa per la definizione di un nuovo testo concordatario, sulla cui base saranno elaborate le eventuali modifiche successive, in rapporto ai suggerimenti del Parlamento e ai margini di trattativa tra le Parti.

Ma perché innanzi tutto si parla di «revisione» e non addirittura di «sabotaggio» del Concordato, come vorrebbero le formazioni radicali, demoproletarie, e taluni cattolici? Indipendentemente dal problema giuridico che si aprì perché in quest'ultimo caso, in quanto si tratterebbe di modificare la Costituzione, non è difficile intuire le ragioni storiche, sociali, ambientali, psicologiche e morali che consigliano la procedura della modifica, la quale potrà pure risultare efficace senza compromettere la pace religiosa del popolo, pur rinnovando lo spirito del rapporto tra Stato e Chiesa.

In sede di trattativa, certamente affiorò il problema della revisione delle circoscrizioni diocesane, che da tempo trovò allo studio dell'apposita Commissione vaticana e che dallo stesso Concordato fu contemplata negli artt. 16 e 17.

Recita, infatti, il menzionato art. 16 che le Parti «prevedono d'accordo un nuovo ordinamento delle circoscrizioni diocesane, che da tempo trovò allo studio dell'apposita Commissione vaticana e che dallo stesso Concordato fu contemplata negli artt. 16 e 17.

Un criterio uniforme, che ri-

sponda al dettato del citato articolo, non certo si presenta facile da eseguire, non fors'anco per l'ordinamento di alcune ragioni speciali di esistenza; ma tuttavia pensiamo che le Commissioni, all'uopo istituite, non possano non garantire eque e meditate soluzioni, agendo con somma prudenza e nel nuovo spirito di fiducia, che deve stare alla base dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Allorché entrò in vigore il Concordato, esistevano in Italia 316 Sedi vescovili; allo stato presente ne esistono 279; e questo numero si presenta ancora eccessivo, quando si pensa che alla quantità delle Diocesi si aggiunge quasi generalmente l'enorme spartizione territoriale e finanziaria di esse.

Per un quadro esatto della situazione basta considerare il seguente prospetto, in cui riportiamo le Regioni conciliarie ecclesiastiche con a fianco il numero delle diocesi:

Piemonte 18; Campania 15; Marche 22; Calabria 17; Liguria 9; Abruzzo 6; Beneventano 16; Lombardia 9; Veneto 15; Puglia 19; Emilia 7; Toscana 25; Romagna 12; Sedi suburbicarie (Lazio) 7; Lazio 17; Lucania-Salernitano 21; Sardegna 11; Umbria 4; Sicilia 19.

Esistono diocesi che hanno giurisdizione su 16.000 abitanti, altre superano i 600.000 (e il 50% circa riesce di poco a superare i 100.000 abitanti. Adirittura qualche Capoluogo di Provincia, come Enna, è sprovvisto di Sede vescovile, e alcune diocesi hanno un numero di funzionari per deficienza numerica di sacerdoti.

Riguardando in particolare la situazione siciliana, non si prete che diocesi come quelle di Monreale o di Mazara del Vallo o di Cefalù debbano essere soppresse. Sarebbe assurdo, data la loro importanza storica. Ma la soppressione di alcune diocesi ed il ridimensionamento di quelle che dovrebbero rimanere darebbero «respiro» all'attività pastorale di ciascuna e ne restringerebbero l'organizzazione dell'attività amministrativa.

Concludendo, in sede di «revisione», bisognerebbe sì tenere presente le nobili tradizioni delle diocesi, ma nel contempo modificarne le circoscrizioni territoriali, affinché quelle che restano in vita abbiano giurisdizione su un numero di abitanti non inferiore alle 200 mila anime.

M. tenuto presente il superiore indirizzo, riteniamo che il numero complessivo delle Diocesi in Italia si potrebbe ragionevolmente ridurre a 150.

MARIO SERRAINO

Quali sono i coloranti nocivi alla nostra salute

Riportiamo un servizio tratto dal "Corriere della Sera" sullo scottante argomento

PADOVA — Il pretore Giovanni Davide Montini Trotti di Padova ha stabilito il sequestro su tutto il territorio nazionale d'una notevole quantità di prodotti colorati con sostanze che potrebbero presentare caratteristiche cancerogene. I prodotti che dovranno essere ritirati dal mercato sono tutte le sostanze usate per tingere i capelli oggetto del decreto ministeriale del 18 giugno 1976 nonché tutti i prodotti alimentari che contengono i coloranti che sono stati vietati dall'1 gennaio scorso, ma per i quali si è accordato un anno di proroga per lo smaltimento, nonché tutti gli alimenti colorati con E123 per i quali il ministro della Sanità Dal Falco aveva concesso per lo smaltimento una proroga di 40 giorni che doveva scadere alla fine di maggio.

Ecco, dettagliatamente, la denominazione dei coloranti alimentari toccati dal provvedimento: E103, E105, E111, E121, E123, E125, E126, E130, E152, E153. I coloranti relativi alle tinture per capelli sono: 2,4-diaminoanisolo, 4-nitro-0-fenilindamina, 2-nitro-p-fenilindamina, 2,5-diaminoanisolo, 2-amino-5-nitrofenolo, m-fenilindamina, 0-fenilindamina, 2-amino-4-nitrofenolo, 2,5-diaminotoluene.

LE MOTIVAZIONI

Il pretore Montini Trotti ha disposto il blocco dei prodotti in base agli artt. 440 e 444 del Codice Penale che puniscono i reati di alterazione e di contraffazione di sostanze alimentari e commercio di sostanze nocive, nonché all'art. 441 che punisce la adulterazione e la contraffazione di «altre cose in danno alla salute pubblica». La

base resta tuttavia l'articolo 34 della Costituzione che sancisce il diritto alla tutela della salute per ogni cittadino. In ambienti vicini alla pretura si fa notare che la situazione sarebbe stata diversa se le autorità non avessero concesso proroghe ai coloranti «sospetti».

COSA SUCCEDERÀ?

Quello che è certo è che si avrà una situazione di notevole disordine non tanto a livello di produttori alimentari, perché in gran parte gli industriali hanno abbandonato nelle loro fabbricazioni i coloranti sotto accusa, quanto a livello distributivo dove migliaia di drogherie, spacci, catene di libero servizio hanno ancora in scorta marmellate, vermouth, aperitivi, analcolici, caramelle, succhi e così via che sarebbero stati smaltiti nei prossimi mesi. Difficile quantificare la mole della merce colpita dal provvedimento. Si può dire comunque che almeno nell'ordine delle decine di miliardi, in quanto, ad esempio, almeno un terzo delle marmellate, caramelle, sciroppi rossi ancora in vendita contengono l'E126 e almeno la metà degli aperitivi rossi contengono l'E123.

Padova, ve ne sono 3 che costituiscono la base di tutte le tinture. La decisione del pretore avrà quindi grossi effetti dal punto di vista economico perché in sede CEE si era già fatto notare al governo italiano di aver adottato un provvedimento quanto meno «frettoloso» e al Ministero della Sanità si dava per certa una revoca del decreto del giugno '76 che ne proibiva l'uso tra pochi mesi. Ora tutto torna in discussione, con gravissime conseguenze poiché le tinture per capelli vengono prodotte da società che operano quasi esclusivamente in questo settore senza molte diversificazioni e che, come avevano già dichiarato nel corso di un dibattito svoltosi alcuni mesi fa in sede di UNIPRO (Associazione che

raggruppa i più forti produttori di cosmetici) l'industria non ha ancora trovato dei sostituitivi naturali.

I MODI DEL SEQUESTRO

L'operazione di sequestro sarà condotta materialmente dai carabinieri del N.A.S. (Nucleo antisofisticazioni) che partiranno dai produttori dei coloranti per passare agli industriali alimentari e cosmetici utilizzatori per poi scendere alla catena commerciale. Però i N.A.S. hanno effettuato sequestri in alcune città tra le quali Perugia dove sono stati ritirati prodotti contenenti il colorante E123. Si prevede che per arrivare a togliere completamente dal commercio i prodotti contenenti i coloranti vietati occorreranno alcuni mesi.

"Il Corriere" e le donne

Egregio Direttore, sono una giovane signora ventisettenne, leggo il vostro giornale che ricevo periodicamente a casa. Trovo che sotto il punto di vista culturale e politico, il vostro settimanale sia abbastanza soddisfacente ma anche un po' pesante, raramente infatti trovo qualcosa che possa interessare in prima persona noi donne e soprattutto le casalinghe come me. So che il vostro giornale non è un settimanale femminile, però vorrei un suggerimento: perché non pubblicare una rubrica che possa riguardare i problemi delle donne, dare dei consigli sull'andamento della casa o sul problema dell'educazione

dei figli? Naturalmente il mio è solo un consiglio, ma spero che il vostro Comitato di redazione possa in qualche modo tenerlo presente. Cordialmente (lettera firmata) Come sempre siamo lieti di accogliere critiche e consigli da parte dei nostri lettori, tra l'altro avevamo già ricevuto in tal senso delle sollecitazioni da parte di altre lettrici con cui siamo venuti in contatto. Pertanto apriamo questa nuova rubrica dedicata alle donne con un articolo sulla sofisticazione dei cibi.

CONTROCORRENTE

In questa rubrica pubblicheremo articoli di collaboratori e lettori in netto contrasto con le correnti tendenze dell'opinione pubblica.

«Legio» patria nostra

«Qui sat s' l'Inconnu qui dort sous l'Arche immense...» (Chibich, «L'ignote» domotico, 1976). L'arco di trionfo — riprendo alla sua gloria epica gli orgogli del passato non sia quello straniero divenuto figlio di Francia non per il sangue ricevuto ma per il sangue versato?.

L'impiego di truppe straniere da parte della Francia risale al lontano medioevo; le prime notizie storicamente accertate sono dell'epoca di Filippo Augusto il quale fu il primo a riunire in reparti orgogliosi, d'Ornano e Pietro Strozzi, italiani; Schomberg tedesco; Rosen e Asfeld svedesi; Rantzau e Lowendani danesi; Bercheny ungherese; Robert Stuart e Berwich, di stirpe reale, inglesi; Maurizio di Sassonia e Boniatowski, polacco, anche loro di stirpe reale. Ed infine il principe germanico d'Hohenlohe-Bartenstein che ebbe il comando della Legione d'Hohenlohe dalla quale trae origine diretta l'attuale Legione straniera. Nel 1815, dopo la definitiva restaurazione borbonica, gli 8 Reggimenti Stranieri riorganizzati da Napoleone durante i Cento Giorni furono inquadrati nella Legione reale straniera, poi chiamata Legione d'Hohenlohe e per ultimo Reggimento d'Hohenlohe a partire dal 1821. In questo periodo il susseguirsi di rivoluzioni in tutta Europa aveva fatto confluire in terra di Francia gli esuli e gli scontenti di tutti gli stati dove i modi rivoluzionari erano stati drasticamente e sanguinosamente stroncati: questa massa d'uomini di diverse estrazioni sociali, di lingue differenti, d'ideali confusi e incontrollabili e che a mano a mano diventava più grande preoccupava seriamente il governo francese e bisognava in maniera assoluta intervenire ad una soluzione energetica ma allo stesso tempo giusta ed umana. Fu il maresciallo Soult, duca di Dalmazia, ministro della guerra a studiarla ed attuarla. Con l'ordinanza reale del 9 marzo 1831 è decisa la creazione ed una Legione composta d'etrangers: la grande avventura della Legione straniera inizia.

Nel corso dei secoli seguenti e sino alla rivoluzione dell'89 le truppe mercenarie costituirono il nucleo principale degli eserciti francesi e nelle innumerevoli battaglie combattute risaltano i «Royal Ecossais», «Royal Lorrains», «Royal Hongrois», «Royal Hollandais», «Royal Allemands», «Royal Suisses», «Royal Suedois».

Con la rivoluzione dell'89 i Royal Etrangers furono sciolti e l'Armée fu ricostruita con le leve dei cittadini atti alle armi. Solo sotto il Direttorio, ma soprattutto durante il 1° Impero gli stranieri tornarono a servire in armi la Francia: non più come mercenari ma come truppe alleate. Durante le campagne napoleoniche Italiani, Bavaresi, Ungheresi, Dalmati, Croati, Sassoni, Germanici del Wurtemberg, della Westfalia, dell'Alto e Basso Reno, Polacchi servirono valorosamente sotto le Aquile imperiali. Dai ranghi di queste truppe straniere che nel corso dei secoli servirono la Francia uscirono degli uomini che ricevettero dalle mani dei re di Francia il bastone con i fiordalisi di Maresciallo di Francia: i due Trivulzio, il principe di Strassburg, nel 1815, dopo la definitiva restaurazione borbonica, gli 8 Reggimenti Stranieri riorganizzati da Napoleone durante i Cento Giorni furono inquadrati nella Legione reale straniera, poi chiamata Legione d'Hohenlohe e per ultimo Reggimento d'Hohenlohe a partire dal 1821. In questo periodo il susseguirsi di rivoluzioni in tutta Europa aveva fatto confluire in terra di Francia gli esuli e gli scontenti di tutti gli stati dove i modi rivoluzionari erano stati drasticamente e sanguinosamente stroncati: questa massa d'uomini di diverse estrazioni sociali, di lingue differenti, d'ideali confusi e incontrollabili e che a mano a mano diventava più grande preoccupava seriamente il governo francese e bisognava in maniera assoluta intervenire ad una soluzione energetica ma allo stesso tempo giusta ed umana. Fu il maresciallo Soult, duca di Dalmazia, ministro della guerra a studiarla ed attuarla. Con l'ordinanza reale del 9 marzo 1831 è decisa la creazione ed una Legione composta d'etrangers: la grande avventura della Legione straniera inizia. FRANCESCO PANITTERI (continua)

Veleno sulla tavola di ogni italiano

Sofisticazioni, cibi adulterati, additivi, coloranti, aromatizzanti, fertilizzanti, congelati e surgelati. Ogni giorno ci nutriamo di tutto questo

MILANO — La notizia è tutt'altro che rassicurante: dai risultati di recenti ricerche mediche-scientifiche si sono potute riscontrare oltre 3.000 tipi di anomalie ereditarie dovute all'impiego sempre più frequente e diffuso di sostanze chimiche pericolose aggiunte in via diretta o indiretta ai prodotti alimentari. Come a dire che ogni giorno sul nostro tavolo, vengono servite, in quantità più o meno marcata, alcune dosi di veleno.

Da dove proviene questo pericolo? Sofisticazioni, cibi adulterati, additivi, aromatizzanti, coloranti, mangimi che alterano la tinta della pelle o gonfiano la carne degli animali, fertilizzanti da cui nasce un'erba che provoca un'anormale ingiallimento del grasso dei polli e che rende i prodotti commestibili perché il loro aspetto più simile a quello dei erupanti: ecco i responsabili. L'uomo si nutre di tutte queste cose. Quali le conseguenze di un'alimentazione del genere? Anche se non è facile fare previsioni di assoluta sicurezza, in tal senso, è tuttavia possibile meditare sugli allarmanti risultati ai quali abbiamo accennato.

D'altra parte, non è pensabile di poter tornare a un tipo di alimentazione che escluda del tutto, in buona parte, la presenza di un apporto estraneo, di natura — diciamo così — chimica, perché il raggiungere tale risultato equivarrebbe a mutare radicalmente le pratiche agricole, e, se, almeno in atto, è anche, a dover rieducare il gusto del consumatore, condizionato da decenni a determinate caratte-

ristiche organolettiche del cibo. Ad ogni modo diciamo subito che l'Italia può considerarsi all'avanguardia, almeno da un punto di vista scientifico per quanto si riferisce alle ricerche di laboratorio contro le sofisticazioni alimentari. Opera in tal senso un particolare settore della facoltà di agraria dell'Università cattolica di Piacenza, dove ci si occupa — oltre che dei puri e semplici esami di laboratorio — anche di complesse indagini di carattere statistico e di studi socio-economici. Questi studi hanno come argomento di base l'esame dei «prodotti alimentare vestito» attraverso il filtro dei problemi di mercato più attuali, e non più considerato un semplice bene di consumo, come poteva avvenire un giorno quando le varie derrate venivano da un mercato vendute in tempi relativamente brevi e, per solito, in aree abbastanza prossime ai luoghi d'origine. Oggi, tutto è ben diverso: conservazione, congelazione e surgelazione, trasporto e prodotti di trasformazione impongono l'uso di alimenti chimici atti a facilitare tutte queste operazioni ed esigono anche la presenza sul mercato di sostanze alimentari dalle caratteristiche particolari, tali da renderli adatte ad essere sottoposte con successo alle operazioni cui abbiamo fatto cenno. È ovvio che tali risultati non sono ottenibili se non attraverso controlli, indagini e ricerche pazienti quanto approfondite, realizzabili soltanto da equipaggi specializzati, operanti in modo coordinato e interdisciplinare.

1977: «anno del rilancio» dell'Alitalia e dell'ATI

«1977: anno del rilancio» è lo slogan di un convegno dove l'Alitalia ha convocato tutti i propri rappresentanti di tutte le regioni del mondo. Oggi a Grignano di Trieste, dopo la presentazione del capo servizio stampa della compagnia di bandiera, il dott. Pierluigi Bormia, direttore generale dell'ATI e l'ing. Ferruccio Pavolini, direttore programmi e coordinamento operativo dell'Alitalia, in una conferenza stampa hanno illustrato l'impegno assunto dal gruppo di rilanciare dopo il periodo non positivo dovuto alla crisi energetica, agli scioperi dell'aquila selvaggia e ai costi sempre maggiori sostenuti.

Già i dati degli ultimi sei mesi sono altamente incoraggianti: Regolarità: si è tornati alle medie mondiali. Infatti solo 20 stati cancellati meno del 2 per cento dei voli. Puntualità: 80% dei voli nazionali, 75% di tutti i voli nazionali e internazionali. Traffico: 10,3% in più rispetto al corrispondente periodo '75. Nei primi tre mesi del '77: 8% in più di passeggeri trasportati e ben 30% di revenue. In sintesi le principali innovazioni portate dall'Alitalia: inserimento del Boeing 747 sull'Australia. Ben 12 corse DC 10 su Canada. 17 corse Jumbo su New York. Radiazione dal servizio di tutti i DC8/43 e dei Caravelles. Massiccia immissione dei Boeing 727 sull'Europa. Grosso impegno su tutto il mercato medio orientale arrivando oggi al raddoppio dei servizi e degli scali in due anni. Apertura dello scalo di Philadelphia. Aumento di corse in oltre per Canada, Venezuela, Africa e Australia.

Publicità su «IL CORRIERE» telefono 21299

LA POSTA

Con il populismo e la demagogia non si "ricrea" una valida agricoltura

L'itinerario dei «Misteri»: l'altra campana

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore, la stampa locale-regionale ha unanimemente criticato il nuovo itinerario della Processione dei Misteri, e a questa unanimità non è mancato il conforto del Suo giornale...

Capisco che con questa storia dei contrari, facciamo a maniche e giustiziani e non mi par giusto; e tuttavia almeno mi consenta di dar ascolto al consiglio degli avi: «Quando il dissenso o il consenso sono unanimi, è meglio dubitare».

Casualmente mi accorsi di non essere il solo a cui il nuovo itinerario non aveva creato angosce. Poi, avendo chiesto in giro, mi resi conto, caro Direttore, che solo i giornali erano d'accordo nel dissenso.

Altri m'hanno detto poi che finalmente quest'anno si è potuto circolare in qualche modo. Direttore, se non si prova l'unica cosa sensata: vietare la circolazione delle macchine private dal Dazio verso ovest, comprese le parafalle...

C'è poi il motivo — come dire? campanilistico. Non sarà un sentimento, del quale andare fieri, ma pare che sia diffuso. Chi abita, cioè, nella Trapani «nuova» si domanda: «Ma perché una manifestazione che è del popolo è riservata al popolo?...

E così, caro Direttore, questa mia lettera è andata anche al di là del tema e man mano la mia tristezza andava acquistando corpo e profondità. Perché siamo partiti dai Misteri...

Grazie e auguri per il «Corriere». FRANCO DI MARCO

ROMA — L'allarmante dinamica in crescendo del deficit alimentare del paese ha richiamato l'attenzione dei partiti dell'arco costituzionale sui problemi dell'agricoltura e sulle strategie per risolverli...

Il documento dei partiti è stato seguito a ruota dal programma del PSI che verrà discusso nei prossimi incontri bilaterali con gli altri interlocutori politici, nel quale per l'agricoltura si sollecitano più o meno le stesse cose...

Se senz'altro di che com-

piacersi per questo ritorno di fiamma, a livello politico, verso l'agricoltura, ragionevoli dubbi autorizza l'esame paricollaggiato delle singole proposte sia del documento comune, sia del programma socialista...

Questo piano è stato giudicato insufficiente da partiti — il senatore Medici, nella conferenza stampa di presentazione del documento congiunto...

chiesti.

Per quanto concerne i contenuti tecnici, v'è da aggiungere che il piano di Marcora non si limita alla riforma dell'AIMA, al «quadrioglio» ed alle associazioni: pressoché tutte le provvidenze sollecitate dai partiti già figurano nella strategia del piano ed i relativi provvedimenti sono in fase di studio, di predisposizione o già pronti per essere presentati al Consiglio dei Ministri...

Prudenzialmente, in quanto tuttora motivo di dibattito e di contrasto politico, il documento dei partiti non menziona le altre iniziative esplicitamente previste nel programma socialista. In esse — si osserva —

riemerge in pieno la vecchia demagogia populista del PSI, specie per quanto riguarda le terre incolte, la trasformazione in affitto della mezzadria e della colonia, la regionalizzazione della politica agraria nazionale e la «rimezzazione» di quella comunitaria; iniziative che mai si conciliano con la proclamata finalità produttivistiche del documento comune...

Occorre dunque mettersi d'accordo su cosa effettivamente si vuol fare, senza stridenti contraddizioni; così come occorre — si osserva infine — prima di avanzare ottimistiche percentuali sulle possibilità di copertura dei nostri fabbisogni alimentari, fare i conti con la realtà tecnico-ambientale e socio-economica della nostra agricoltura che non consente miracolismi da essa disancorati.

Occorrono nuovi rapporti tra imprenditori e sindacati

ROMA — Il tema della partecipazione operaia alla gestione delle imprese è improntato nelle riunioni che si svolgono in un convegno svoltosi nei giorni scorsi presso il CNEL — il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha ricordato che si dovrebbe provvedere in qualche modo a rendere pratico il dettato dell'art. 46 della Costituzione, il quale prevede che, «ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti previsti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

Suocessivamente, in un convegno organizzato dalla Democrazia Cristiana, alla presenza di importanti personaggi della politica, ha parlato il presidente del Comitato centrale dei lavoratori, Agnelli, il quale ha sottolineato che la partecipazione è ulteriormente cresciuta anche in termini operativi, con l'annuncio che il gruppo DC del Senato presenterà una propria proposta in materia nel febbraio scorso.

Quello della partecipazione d'altra parte, è un tema ormai «normale» in molti Paesi europei e ai quale i nostri stessi sindacalisti non sono rimasti indifferenti, tanto da recarsi in Germania nel febbraio scorso per approfondire la questione e per cercare di trovare eventuali punti di contatto con l'esperienza che il movimento operaio ha condotto in Italia. Persepolis — nel sindacato — esistono ancora: Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha già chiarito più volte come sia accettabile la partecipazione intesa come attività di controllo del sindacato all'interno dell'impresa, ma non come gestione: la stessa cosa potrebbe far pensare al sindacato la sua forza di pressione. Ma se Lama si mostra su posizioni negative (il congresso della CGIL ha tuttavia posto le «relazioni industriali» tra i principali da discutere), non tutto il sindacato è così necessariamente come lui e, in ambienti economici e politici, il tema della partecipazione pare procedere speditamente.

Secondo Umberto Agnelli, senatore democristiano e amministratore delegato della FIAT, è ardua la trasposizione del dibattito sulla partecipazione dal terreno più propriamente culturale e quello politico. Ma allo stesso tempo — avverte

Agnelli — dobbiamo inquadrare le realizzazioni concrete in un preciso schema di riferimento che deve essere la nostra via alla partecipazione, che propongono gli altri, siano essi comunisti, socialisti o altre forze, ma che, pur tuttavia, deve conservare tutte le sue autonome e peculiari caratteristiche: Secondo Agnelli, dunque, «l'edificazione di una moderna democrazia industriale impone che le remore di carattere politico, ideologico e psicologico che si oppongono alla realizzazione di una società pluralista e partecipata, siano superate al più presto».

Anche altri imprenditori sono d'accordo con il senatore DC per definire ipotesi concrete in cui trattare la partecipazione dei lavoratori alle imprese. Luigi Abete, del Comitato centrale dei lavoratori, imprenditori e della Commissione per i rapporti esterni della Confindustria, conferma la necessità di scelte operative e sostiene come si dovrebbero realizzare livelli di partecipazione diversi tra loro, privilegiando la professionalità: «E' necessario — spiega — individuare quali sono le possibilità operative che qualificano le funzioni dell'imprenditore al fine di definire forme diverse di partecipazione che non ne snaturino l'autonomia operativa, pur evidentemente nel quadro di compatibilità con le scelte fondamentali che le diverse componenti sociali avranno concordemente individuato».

Anche per Giuseppe Lippeloni, vice-presidente della Focolandia aderente alla Confindustria, il problema è di grosso rilievo: «La piccola e media industria, forse più della grande, ha una particolare sensibilità per la partecipazione. E ciò per due motivi: in primo luogo perché proprio per la sua struttura è molto più accentuato il contatto diretto tra lavoratori ed imprenditore e, quindi, perché lo scambio continuo di pareri, di impressioni, di problemi tra le parti rende molto meno astratta la partecipazione di cui si parla. Per passare da una partecipazione morale ad una formale, probabilmente, è necessaria una maggiore maturazione delle parti. Ma, certo, si può già dire che oggi il piccolo imprenditore sente perfettamente la necessità che il lavoratore si riconosca nell'impresa e non si

ponga in opposizione ad essa». «Basta scorgere l'elenco delle inchieste, dei convegni e delle tavole rotonde sul tema partecipativo per scorgere un segno dell'acuto interesse per questi problemi in una fase di transizione come quella che attraversiamo», afferma a sua volta Franco Marini, segretario confederale della CISL.

Marini — che rappresenta la parte sindacale più responsabile ad un corretto confronto sui temi della partecipazione — chiarisce come in primo luogo occorre «privilegiare la pratica sociale» e cioè, come spiega meglio, quello che di fatto è avvenuto e sta avvenendo nel nostro paese (informazioni, confronti, investimenti, contrattazione tra impresa e sindacato su quegli aspetti dell'andamento aziendale che coinvolgono la prospettiva di sviluppo e l'occupazione».

«Ma anche a livello di sistema», prosegue il Segretario della CISL — penso a tutta la pratica politica che è stata sperimentata, sebbene con risultati finora deludenti, quando abbiamo affrontato come sindacato e come forza della produzione i problemi del meccanismo di sviluppo, confrontando su ciò con il potere politico. In questo senso penso che nel microcosmo della piccola impresa si possano fare esperienze molto istruttive e qualificanti. Circa poi il come, non credo che si possa ipotizzare un modello astratto, e credo invece che debba essere la situazione di fatto esistente nelle singole realtà regionali a far emergere ipotesi di lavoro e concrete problematiche produttive. E' importante — conclude Marini — stabilire premesse di metodo che preservino l'autonomia dei ruoli (pubblico, imprenditoriale e sindacale) senza di che non avremmo un arricchimento delle potenzialità, bensì una detiore pratica di compromesso sociale e poli-

tico, specialmente pericolosa a livello locale».

Per Giuseppe Ulivi, segretario nazionale dei chimici (FULC) dal punto di vista dei lavoratori, le esigenze di controllo dell'espansione capitalistica e della accumulazione pongono pure problemi di rapporti sia in termini di difesa unitaria degli interessi di classe, sia come armonizzazione dei diritti di tutti di fronte alle strutture di potere dell'impresa. Si rende quindi necessario — prosegue Ulivi — trovare uno sbocco di più ampio respiro del potere sindacale, sulla base però dell'autonomia delle scelte, capaci non tanto di risolvere in modo formale problemi di un nuovo rapporto con l'impresa, quanto di trovare momenti di omogeneizzazione sui contenuti di linee strategiche tendenti a realizzare il controllo dei lavoratori sull'utilizzo delle risorse e della forza lavoro.

La casa di Stato

(segue da pag. 3)

zione del patrimonio edilizio, dovuta a vari fattori, urbanizzazione, seconda casa e decenni e decenni del blocco dei fitti, lasciano purtroppo ancora aperto il problema. Se devono seguitare a costruire i privati come è avvenuto sino ad oggi, è indispensabile conservare non la certezza, almeno la speranza di un ragionevole profitto, altrimenti provveda lo Stato come nei Paesi dell'Est: lo Stato decreti l'esproprio totale delle aree edificabili, vari al più presto i piani urbanistici, esegua le necessarie infrastrutture e provveda con fabbriche proprie a tutti gli accessori necessari, dal cemento all'acciaio, dalle ceramiche agli infissi.

Reale Mutua Assicurazioni Corso Italia, 85 - Tel. 23121 - TRAPANI

